

Bruzzano Zeffirio



Cenni Storici su Bruzzano
Valenze Storiche e Culturali del territorio di Bruzzano Zeffirio
L'architettura bizantina degli Oratori Basiliani nei pressi della Rocca d'Armenia
Castello di Rocca d'Armenia e Arco Trionfale dei Carafa a Bruzzano Vecchio

Cenni Storici su Bruzzano

Bruzzano, pare prendesse nome dai Bruzi suoi fondatori, quando i locresi, coloni greci d'oltre mare, verso l'VIII sec. a.C. sbarcarono presso il promontorio di Capo Zeffirio, oggi più comunemente detto Capo Bruzzano; costringendo i Bruzi ed i Siculi, popoli del luogo, ad arretrare i propri domini nell'entroterra.

Infatti, come è vero che il toponimo Zeffirio è da attribuirsi al venticello Zefiro che spinse le imbarcazioni greche verso questi luoghi, è altrettanto ormai accertato dagli storici, che il toponimo Bruzzano derivi dal popolo Bruzio. Sono molti infatti, gli storici che scrivono Bruzio, Brutiano. Bruzzano, letteralmente sembra significare "l'ultimo rifugio del Bruzio", ma se anche non fosse proprio così, fu certamente l'ultima testimonianza bruzia sopravanzata al tempo della riconquista bizantina della regione. Bruzzano fu espugnata dai saraceni nel 925. Comprende i Casali di Motta, detto anche Motta Bruzzano o Motticella, il Salvatore, ossia Casalnuovo e Ferruzzano.

A quel tempo Bruzzano veniva chiamato anche Bruzzano Vetere. Erano anche suoi, i Casali di Coneto, Piloci, Stappia e Vadroni, scomparsi nel corso del sec. XVII. A metà del secolo XIII, Bruzzano era Baronia degli Appard. Nel 1278 apparteneva a Giovanni de Brayda; poi a Manfredo Marchese di Busca; nel 1313 passò sotto il dominio dei Ruffo di Catanzaro; in seguito, ai Caracciolo Conti di Gerace fino al 1457. Pervenuta ai Centelles che lo tennero fino al 1496, fu dei Marullo fino al 1551, e successivamente dei messinesi Daynotto, dai quali venne venduto a Francesco Bravo, al quale i creditori lo fecero mettere all'asta. In seguito fu acquistato nel 1592 per 21000 ducati da Don Pietro d'Ayerbe de Aragona, marchese di Grotteria, per conto di Federico Stayti de Aragona, Conte d'Agosta. Morto Don Pietro, nel 1597, suo figlio lo cedette allo Stayti a cui realmente spettava e, per successione passò ai Carafa, Principi di Roccella e Marchesi di Caulonia, che nel 1621 ebbero il titolo di Duchi di Bruzzano, tenendolo fino all'eversione della feudalità, avvenuta nel 1806.

La famiglia Carafa, come, come si può rilevare dall'Archivio Comunale, dimorò lungamente a Bruzzano dove vi sono nati un Vincenzo ed un Paolo Carafa.

Alla famiglia Carafa fu dedicato, l'Arco di Trionfo, tuttora esistente che è diventato il simbolo storico di Bruzzano. L'arco, costruito nel XVII secolo, rappresenta il simbolo di affetto e stima di questo feudo verso la famiglia Carafa. Mentre il terremoto del 1783 danneggiò questo paese facendo valutare i danni in 20 mila ducati, nel 1807 era già Luogo, ossia Università, mentre nel 1811, il decreto istitutivo dei Comuni, lo riconosceva tra quest'ultimi con giurisdizione sul villaggio di Motticella e, l'assegnava al Circondario di Staiti. Nel 1863 assunse l'attuale nome di Bruzzano Zeffirio, essendosi chiamato fin'allora soltanto Bruzzano. Danneggiato dai terremoti del 1905 e 1908, nello stesso 1908 venne incluso nell'elenco degli abitati da trasferire a totale carico dello Stato.

Valenze Storiche e Culturali del territorio di Bruzzano Zeffirio

Anche se Bruzzano non fu fondata dai greci Locresi, essa, assieme a tutto il suo territorio, rappresenta un'enorme valenza storico-culturale per tutta la fascia ionica del territorio della Magna Grecia appartenuto alla "Polis greca di Locri Epizefirii", sia perchè il territorio di Bruzzano Zeffirio presenta un'enorme valenza, in termini di quantità e qualità di testimonianze storico-culturali, architettoniche ed artistiche di una cultura greco-bizantina, affermatasi attraverso l'opera dei Monaci Basiliani, nonchè importanti fortificazioni militari come il "Castello di Rocca Armenia", attualmente oggetto di consolidamento e recupero, sia perchè fu l'ultimo rifugio dei Bruzi, dopo che i Locresi, sbarcando a Capo Bruzzano, colonizzarono il territorio, dalla Fiumara Amendolea, nei pressi dell'attuale Condofuri, sino alla vallata del Torbido prima, e dello Stilaro dopo che occuparono Kaulonia. Sono molti, infatti gli storici che scrivono Bruzio, Brutiano o Bructiano. Bruzzano, letteralmente, sembra significare "l'ultimo rifugio del Bruzio", ma se anche non fosse proprio così, fu certamente l'ultima testimonianza bruzia sopravvanzata al tempo della riconquista bizantina della regione. La cultura greco-bizantina, importata dai Locresi verso la fine dell'VIII sec. a.C. ed affermatasi in tutto il territorio fino all'epoca in cui era laboriosa l'opera dei Monaci Basiliani, si amalgamò negli anni con la cultura indigena della gente del posto, che nel frattempo si era ritirata nell'entroterra, come nel caso specifico di Bruzzano fondato dai Bruzi. La commistione di queste diverse culture hanno lasciato tracce, sul territorio di Bruzzano Zeffirio, di enorme valore, sia dal punto di vista storico, artistico e culturale, sia dal punto di vista culturale vero e proprio, a causa della tipicità di una commistione tra Bruzi e popoli greci. Il territorio di Bruzzano, ed in special modo la zona tra Bruzzano Vecchio e Motticella, nonchè Motticella stessa, è ricca, come già descritto, di testimonianze greco-bizantine di enorme pregio proprio per la loro tipicità e concentrazione

nel territorio. Inoltre, la posizione geografica, nonché le vicende storiche che legano tale territorio ad aree limitrofe, anch'esse di enorme valore storico archeologico, fanno di questo territorio un importante sito, che attraverso la sistemazione di alcuni assi viari, anche pedonali ed illuminati e, comunque attrezzati in modo idoneo, anche attraverso la creazione di appositi itinerari turistici, garantisce sicuramente un sistema indotto allo sviluppo turistico, non solo del territorio di Bruzzano, ma di tutta la Locride. Il territorio di Bruzzano è legato, dal punto di vista storico-culturale, al Capo Zeffirio e quindi a Locri, allo stesso modo di come il territorio che gravita attorno a Gerace ed alla Vallata del Torbido, è legato a Locri e quindi a Gerace. Chi visita gli Scavi archeologici di Locri, deve di conseguenza conoscere tutte le vicende storiche, nonché visitare i luoghi ed i monumenti, lasciati dai popoli precedenti od immediatamente successivi alla formazione sia di Locri che di tutta l'antica Locride, e quindi anche il territorio Bruzio-Bizantino di Bruzzano Zeffirio... Oltre questo, nel territorio di Bruzzano, in prossimità del luogo individuato dal presente progetto e, precisamente a Bruzzano Vecchio, è stata effettuata la realizzazione del "Consolidamento e recupero, nonché la sistemazione dell'area a scopo turistico e culturale, del Castello di Rocca d'Armenia e dell'Arco Trionfale dei Carafa", che dovrebbe rappresentare il fulcro attrattivo, dal punto di vista turistico, di tutto il territorio che gravita attorno a Bruzzano. Basta ricordare, come già descritto precedentemente, l'enorme quantitativo dal punto di vista storico-culturale, nonché archeologico, architettonico ed artistico presente sul territorio di Bruzzano e legato strettamente al patrimonio archeologico e storico dell'intera Locride; nonché la considerazione che il territorio di Bruzzano, si trova a metà strada, lungo la costa ionica tra il territorio di Bova e quello di Locri, entrambi fondamentali centri di cultura e civiltà greca...

L'architettura bizantina degli Oratori Basiliani nei pressi della Rocca d'Armenia.

Se in tanti conoscono la bellissima Chiesa di Santa Maria Dè Tridetti, nei pressi di Staiti, pochi sono a conoscenza dei numerosi Oratori Basiliani nel territorio che gravita attorno alla famosa chiesa, specialmente nell'attuale territorio di Bruzzano, dove sono situati i due oratori che verranno analizzati.

Inquadramento storico: Nel periodo bizantino, (VII-XV) sec. d.C. , in tutta la Calabria, si verificò il fenomeno dell'insediamento di monaci, provenienti dalla Siria, dalla Palestina, dalla Grecia e comunque da tutto il Regno di Bisanzio, dopo l'invasione araba del regno bizantino. Tale insediamento dei Monaci Basiliani ha caratterizzato lo sviluppo del nostro territorio e di quello dell'intera regione, nei secoli successivi fino alla dominazione sveva. Tali comunità monastiche basiliane (S. Basilio di Cesarea), di origine orientale ,non hanno costituito confraternite organizzate ma hanno improntato la loro opera sulla diffusione della fede, della carità e dell'amore verso il prossimo, impegnandosi fortemente nel lavoro. Per queste loro caratteristiche, i monaci basiliani hanno svolto un ruolo fondamentale, come elementi di aggregazione delle popolazioni in fuga dalla costa, favorendo lo sviluppo di centri interni, basati su un'economia autosufficiente fondata sull'agricoltura (la coltivazione del gelso sembra sia stata introdotta dai monaci basiliani) e sull'artigianato (molti studi storici indicano Pentidattilo come uno dei più importanti centri di origine basiliana). Nella metà del X secolo si afferma sul territorio il dominio dei Normanni, che tentano di recuperare il territorio alla civiltà latina ed alla Chiesa. Ciò provoca non pochi contrasti con le ormai consolidate comunità monastiche di origine greca. Il successivo riconoscimento dell'importanza culturale e del valore propulsivo dell'opera dei Basiliani, porta a far coesistere nell'area i due riti (ortodosso e latino), con la formazione di chiese ed abbazie di rito greco. La Chiesa di contrada Annunziata e

l'oratorio, situati in territorio di Bruzzano, nonché molte altre sparse sul territorio, tra cui la famosa Abbazia di Tridetti, presso Staiti, sono la testimonianza architettonica dell'importantissima opera di tali comunità monastiche. Alla dominazione normanna seguì quella degli Svevi, con l'affermarsi del potere dei "baroni". Le successive lotte fra Svevi ed Angioini prima, e quella tra questi ultimi e gli Aragonesi dopo, favorirono l'affermarsi dei "baroni". In quel periodo, svanì progressivamente la presenza e l'impegno dei monaci basiliani sul territorio, lasciando come testimonianza, soltanto i ruderi della loro architettura. La chiesa basiliana di contrada Annunziata.

Denominazione: Chiesa di contrada Annunziata, Chiesa SS. Annunziata, Oratorio basiliano.

Localizzazione: E' situata a quota 110 mt. s.l.m. in località Annunziata, lungo la strada che da Bruzzano conduce alla frazione Motticella. Rif. I.G.M.I.: Foglio Africo, 255, III SO,(33SWC, 93/8 - 08/9.5).

Descrizione: La Chiesetta Basiliana di contrada Annunziata, tra Bruzzano Vecchia e Motticella, rappresenta sul territorio una preziosa testimonianza dell'opera dei Monaci Basiliani, che in epoca bizantina hanno caratterizzato con la loro cultura e la loro opera tutto il territorio e la Calabria intera. Tale costruzione, adesso è adibita a "casa colonica", ed a differenza dell'oratorio situato a breve distanza, presenta uno stato di conservazione ancora intero, seppur con urgente bisogno di opere di consolidamento. Probabilmente è stata la funzione posticcia di casa rurale ad impedire, per puro bisogno utilitaristico, l'abbandono o la distruzione ad opera dell'uomo, di quest'opera architettonica del XI secolo. Sicuramente tale chiesa fu costruita dai Basiliani in epoca contemporanea al Castello, allo stesso modo delle chiesette anch'esse a navata unica di Amendolea e Condofuri, che sarebbero anch'esse state costruite in epoca contemporanea a quella dei castelli normanni dei relativi paesi. Sicuramente, all'epoca, lotte tra il potere feudatario dei normanni e tali comunità monastiche, nonché la tendenza di tali monaci verso l'eremitaggio, permisero la costruzione di una serie di chiesette, sparse sul territorio rurale.

Lettura architettonica: La Chiesa di contrada Annunziata è composta da un'unica navata di forma rettangolare e da un'abside di forma quasi quadrata, sul lato nord-orientale. L'ingresso è posto sulla mezzera del lato corto sud occidentale della navata e, consiste in un'apertura di quasi mt. 1,30, con porta lignea ed architrave ligneo incastrato nella muratura. Le dimensioni interne della navata, sono di mt. 4,47 di larghezza sulla fronte e di mt. 5,85 di lunghezza fino all'arco che separa la navata dall'abside. L'altezza dei muri laterali della navata, è di mt 3,15, considerando escluso il pavimento che è andato perduto. I muri perimetrali della navata, come anche quelli dell'abside, sono dello spessore di circa 55 cm., in muratura di pietra e laterizi, intonacata. Sulla struttura muraria della navata, insiste una copertura a capanna, in capriate e tegole (coppi). Il contadino che la usa come casa colonica, sostiene di aver più volte rifatto il tetto, riferendosi ai coppi di copertura. Probabilmente anche gli arcarecci che sostengono le tegole devono essere stati rifatti e con ogni probabilità anche le capriate sprovviste di "monaco". Comunque, attualmente la copertura è sorretta da due capriate poste rispettivamente ad $\frac{1}{3}$ e $\frac{2}{3}$ dal fronte su cui è l'ingresso. Tale disposizione sarà certamente stata anche quella originaria, nell'ipotesi che tutta la struttura del tetto sia stata rifatta. L'altezza complessiva interna, dall'attuale pavimento in terra battuta al colmo di copertura formato dai due spioventi, è di circa mt. 3,80. La linea di demarcazione tra la navata e l'abside, mentre in altezza è segnata dalla presenza di un arco a tutto sesto, dello spessore di 45 cm., in pianta è segnata da un restringimento simmetrico dello spazio interno e da un rialzamento del pavimento di circa 20 cm. Il restringimento simmetrico dello spazio interno dell'abside, rispetto

alla navata, è dovuto alla rientranza da entrambi i lati della navata, di 80 cm di muratura. Tale misura si ripete anche sulle facciate esterne della costruzione. Gli spigoli interni della muratura rientrante, sono formate da pietre squadrate, molto consistenti, offrendo quindi maggior consistenza agli spigoli e quindi alle imposte dell'arco. Nella parte bassa del muro, in prossimità dello spigolo descritto, una sporgenza di muratura ed intonaco indica l'originaria posizione del pavimento dell'abside a circa 20 cm. dall'attuale piano in terra battuta. Sui muri laterali, il piano d'imposta dell'arco, si trova ad un'altezza di 2,15 mt dall'attuale piano di calpestio, mentre il punto di volta è alto mt.3,30, sempre dall'attuale pavimento. Circa 50 cm. di spessore di muratura, rimangono all'arco nel suo punto di colmo, tra questo e l'appoggio del corrente ligneo longitudinale della struttura di copertura. L'abside di forma quasi quadrata, misura mt. 2,45 sui lati paralleli alla navata, e mt. 2,85 sulla fronte nord-orientale della costruzione. Sulla mezzera di quest'ultimo muro ed ad un'altezza di mt. 3,20 dall'attuale piano di calpestio, è posizionata la sagoma quadrata leggermente rientrante rispetto alla parete, di una cornice muraria che circonda una finestrella di forma circolare del diametro di 47 cm. Tale sagoma di cornice quadrata, ha i lati esterni di 65 cm. Sullo spessore della parete di 55 cm., la finestrella circolare insiste sui 40 cm., esterni del muro. L'abside, presenta un'altezza interna complessiva, di mt.5,15 ed è coperto da tegole a quattro spioventi coi cornicioni a coppo rovescio, in perfetto stile bizantino. Tale copertura è sorretta da una volta a crociera che forma anche il soffitto del vano absidale. Tale volta a crociera, in perfetto stile medievale-bizantino, poggia sui muri laterali ad un'altezza di mt. 3.85 dall'attuale piano di calpestio dell'abside. Tale linea d'imposta, coincide con la linea superiore della cornice quadrata attorno alla finestrella circolare. All'interno della Chiesa, sull'intonaco rimasto, sono evidenti cinque piccoli disegni ad affresco raffiguranti un rosone. Tali affreschi tutti uguali per disegno e dimensioni (diametro 26cm.),rappresentano una composizione geometrica (rosone) e, sono eseguiti totalmente con il compasso, utilizzando la figura geometrica del cerchio e del semicerchio. Al centro della figura, un forellino di circa 0,5 cm., nell'intonaco, indica il centro geometrico o serviva per sostenere a mò di tassello qualche oggetto che riguardava la sacralità della Chiesa. I colori della pittura che compongono le figure, sono il rosso ed il giallognolo. Le figure, sono tutte uguali e, tre di questi sono visibili nell'abside, mentre gli altri due sono disposti rispettivamente presso le due estremità del muro lato mare della navata. Essendo costante in tutti i muri, lo spessore della muratura, l'aspetto esterno di questa chiesetta basiliana, segue il disegno in pianta, dell'interno. In altezza si presenta formata da due volumi, di cui il più basso formato dalla navata col tetto a due spioventi ed il più alto formato dall'abside. Quest'ultimo volume è caratterizzato dalla finestrella circolare e dal tetto a quattro spioventi in coppi, con la linea di gronda a doppi coppi rovesciati, quindi in perfetto stile bizantino, come è stato già specificato. Tale volume inoltre, caratterizza l'architettura della chiesa per il gioco di volumi creato dalla rientranza di 80 cm. rispetto ai lati della navata, e dalla maggiore altezza di circa mt. 1,60 rispetto alla linea di colmo del tetto della navata, venendo a formare quindi, una sorta di tamburo quadrangolare, sovrastante la navata. Lungo il lato lungo della chiesa, posto sul lato verso la montagna, è stata costruita, in età visibilmente posteriore, un'altra costruzione rettangolare con la copertura in legno e tegole ad unico spiovente. Tale costruzione rurale, in muratura di pietrame e laterizi, è stata addossata alla parete della Chiesa e, mantenendo la lunghezza complessiva della chiesa, ha una larghezza esterna di mt. 4,10 ed un'altezza minima di mt. 1,55, racchiudendo un unico ambiente, probabilmente destinato al ricovero degli animali.

Caratteristiche costruttive e degrado delle strutture: Tale Chiesa, pur essendo costruita nell' XI secolo, presenta uno stato di degrado relativamente modesto, rispetto ai ruderi del Castello o dell'Oratorio Basiliano in zona "Palco". Probabilmente, essendo stata usata come casa colonica, è stata protetta dall'incuria e quindi conservata. Tale costruzione si presenta integra strutturalmente anche se complessivamente malandata, forse per l'uso utilitaristico attribuitole. Manca infatti l'intero pavimento e buona parte dell'intonaco della navata. Inoltre la struttura, formata da muri di 55 cm. di spessore, presenta allentamenti della tessitura muraria e diverse spaccature a 45 gradi, lungo le due pareti longitudinali della navata, a causa di un leggero ma evidente smottamento del terreno di fondazione. Il terreno di fondazione, geologicamente si presenta composto da argille e detriti di frana. Tale materiale plastico ha probabilmente attenuato le onde sismiche degli eventi tellurici che hanno colpito il territorio devastandolo, nel 1783 prima e nel 1905 e 1908 dopo. La giacitura del terreno su cui è posta la costruzione è pianeggiante e, comincia a scendere con media pendenza verso il lato mare, in prossimità del muro laterale della Chiesa. Tale terreno, si presenta abbastanza umido a causa dello scolo delle acque meteoriche. Infatti, l'edificio è posizionato su di un pianoro a mezzacosta, adiacente ad una strada interpoderale subito a monte della Chiesa. Probabilmente, l'umidità del terreno in seguito ad eventi meteorologici, ha causato il leggero ma progressivo smottamento del terreno di fondazione dell'edificio con conseguenti lesioni sui muri laterali della navata. Anche in questa costruzione, come al Castello, le radici della vegetazione provocano azioni meccaniche sulla struttura, ed infiltrazioni di umidità capillare nella tessitura dei muri, provocandone l'allentamento, compromettendo la resistenza del legante ed accentuando quindi il degrado. L'architrave ligneo posto sull'ingresso presenta un indebolimento tipico del degrado ligneo, anche a causa dell'umidità capillare e dell'opera distruttiva di parassiti animali e vegetali. Anche gli incastri ai muri appaiono compromessi nella loro struttura capillare. Le capriate lignee che sorreggono la copertura, presentano anche se meno accentuato, lo stesso tipo di degrado dell'architrave. La struttura secondaria e gli arcarecci del tetto, presentano evidenti tracce di precario rifacimento, mentre il manto di copertura formato da coppi tradizionali, è stato rifatto malamente. Il resto della struttura, formata da un abside quadrangolare, presenta nella struttura, piccoli allentamenti della tessitura muraria ed evidenti tracce di degrado del legante a base di calce e sabbia, probabilmente dovuti all'umidità capillare trasmessa sia dal terreno di fondazione, sia dalla vegetazione. La copertura in tegole a quattro spioventi, non presenta segni di accentuato degrado, a causa del solido appoggio delle tegole sulla robusta volta a crociera visibile all'interno. Gli unici segni di degrado in questa piccola ma preziosa copertura in perfetto stile bizantino, sono evidenti in infiltrazioni di umidità all'interno dell'abside, a causa di qualche tegola rotta o distaccata per il degrado del legante. I bordi degli spioventi, caratterizzati da un'orlatura a doppi coppi rovesci presentano gli stessi problemi delle tegole di copertura. La costruzione ad unico vano, addossata in età visibilmente posteriore alla parete lato monte della Chiesa, presenta un degrado generalizzato, dello stesso tipo ma molto più accentuato della Chiesa Basiliana, evidentemente perchè in tale costruzione recente e posticcia, non sono state utilizzate maestranze di bravura pari a quella dei monaci basiliani.

Analisi preliminare per il consolidamento del Castello di Rocca d'Armenia e dell'Arco Trionfale dei Carafa a Bruzzano Vecchio.

Denominazione: Castello di Bruzzano Zeffirio, Castello di Mocta Bruttiano, Castello di Bruzzano Vetere, Castello d'Armenia.

Localizzazione: E' situato a quota 139.00 mt. s.l.m., sulla sommità della "Rocca Armenia" (cosiddetta), in località Bruzzano Vecchia. Rif. I.G.M.I. : Foglio Ferruzzano, 255, III S.E. (è riportato con "Cast. d'Armenia" a mt.2350 in direz. N. dal punto designato dalle coordinate 38°00'00" - 3°37'30").

Descrizione: Il Castello , ormai allo stato di rudere, è stato edificato tra il finire del X e gli inizi dell'XI secolo. Nel 925 divenne quartier generale dei Saraceni. In seguito fu, feudo di Giovanni De Brayda dal 1270 al 1305, di proprietà del Marchese di Busca dal 1305 al 1328, dei Marchesi Ruffo dal 1328 al 1456, dei Marullo dal 1456 al 1550, dei Danotto dal 1550 al 1563, degli Aragona de Ajerbe dal 1563 al 1597, degli Stayti nel 1597 e dei Carafa di Roccella fino al 1806. Fu danneggiato dal sisma del 1783 e ridotto a rudere dai sismi del 1905 e 1908. Numerosi rimaneggiamenti , aggiunte e stratificazioni sono state effettuate nei periodi storici che si succedettero dal Medioevo fino ai primi dell'Ottocento.

Lettura architettonica : Il Castello di Bruzzano, presenta una tipologia architettonica tipica del territorio e dei periodi storici in cui le varie parti furono costruite. Anche se la documentazione storica è scarsa e, quella iconografica del tutto inesistente, dai resti in situ si può avere una lettura delle fasi e degli stili del complesso di fortificazioni e dimore signorili, che compongono le costruzioni della rupe denominata "Rocca Armenia". La Rocca Armenia si presenta come un monolite di arenaria locale compatta. E' posta a quota 115 mt. s.l.m. , con una sommità piana, dove sono evidenti i ruderi, a 139 mt. s.l.m. Tale rupe fortificata presenta quindi un dislivello di circa 25 mt. rispetto ai ruderi dell'abitato di Bruzzano Vecchia ai piedi della stessa rupe. Su questa rocca, il Castello si articola in numerosi corpi di fabbrica ormai a rudere, raggruppabili in tre principali categorie. 1) Strutture difensive militari 2) Cappella nobiliare del Castello 3) Dimora della famiglia Carafa 1). Le strutture difensive militari, rappresentano il vero e proprio Castello fortificato costruito alla fine del X sec. Tali strutture, architettonicamente non si discostano molto dalla tipologia usuale dei castelli costruiti nello stesso periodo, sul territorio della Locride e della Calabria in generale. Le strutture, presentano una tipologia a pianta quadrangolare con torri quadrate e "sala d'armi" . All'interno del Castello, una piazza scoperta con relative cisterne scavate nella roccia per la raccolta delle acque; prigioni, anch'esse scavate nella roccia; mentre all'esterno dei muri perimetrali, si vedono ancora i resti dei contrafforti di recinzione della rocca. Oltre alle strutture in muratura, tale fortificazione presenta degli ambienti funzionali trogloditiche e, delle strutture, anch'esse scavate nella roccia. Tali opere ricavate per scavo nella roccia, sono usuali sul territorio della Locride, laddove la geomorfologia del sito è predisposta, come ad esempio nel Castello Normanno di Gerace. Numerose, sono le affinità tra il Castello di Bruzzano ed altri, rimasti a rudere sul territorio della Locride. Il Castello di Condojanni e quello di Roccella, presentano la stessa tipologia di torrioni quadrati. Il Castello di Gerace, anche se ha il torrione superstite a pianta circolare, presenta molte similitudini nei caratteri geomorfologici e funzionali. Infatti, anche a Bruzzano come a Gerace, molte strutture sono ricavate per escavo della roccia ed il disegno generale dell'impianto fortificato, si adegua sia in pianta che in sezione, alla geometria della rupe su cui insiste. In entrambi i casi, è presente un cunicolo con volta a botte. Tale cunicolo, nel Castello di Bruzzano, è composto da opere

murarie integrate nella roccia scavata, con una volta a botte in mattoni pieni messi per coltello; mentre nel Castello di Gerace, il cunicolo d'ingresso è totalmente ricavato per scavo nella roccia. Anche altri ambienti dei due castelli, presentano delle similitudini costruttive e funzionali; tali similitudini sono evidenti negli ambienti adibiti a raccolta delle acque meteoriche ed a prigioni. In entrambi i casi, la tipologia è quella, di ambiente ricavato per scavo verticale e/o orizzontale nel terreno roccioso delle rupi. Per lo stile architettonico delle murature aggiunte sull'impianto originario, il Castello di Bruzzano s'avvicina molto a quello di Roccella. Questo stile, che possiamo inquadrare in un periodo storico tardomedievale, è molto più evidente nella cosiddetta "Casa del principe", dimora della famiglia Carafa; che nel Castello propriamente detto. Nel vero e proprio Castello, si notano anche strutture in uno stile ancora più recente, che possiamo far risalire ad un periodo che va dalla fine del cinquecento agli inizi del settecento. Tali strutture sono evidenti nella muratura della costruzione accorpata ad una delle torri superstiti sull'angolo nord-est del Castello. La costruzione invece, che sovrasta il cunicolo dell'attuale ingresso, dovrebbe essere stata costruita nello stesso periodo tardomedievale, in cui fu anche edificata la "Casa del Principe". Sicuramente la volta a botte del cunicolo ed il relativo arco interno al Castello, sono stati rifatti, perchè è evidente la differenza tipologica e costruttiva, tra le murature della volta a botte del cunicolo, con relativa costruzione sovrastante ed arco del portale interno e le murature invece, che compongono l'arco del portale esterno al Castello. Quest'ultima costruzione, risalente all'impianto originario, consiste in un arco a tutto sesto realizzato nella parete. Queste strutture sono composte da muratura in pietra, laterizi di risulta e malta, in uno stile medioevale uguale a quello delle murature della sala d'armi e di tutto l'impianto originario. L'arco del portale interno, con tripla lesenatura, (tra cui quella esterna al cunicolo, ogivale), e la costruzione sovrastante, con relativa volta a botte del cunicolo, sono tutte realizzate con una tecnica di muratura più compatta, dove i laterizi impiegati assieme alla pietra, sono più regolari e, lo stile della facciata, richiama nelle lesenature delle finestre uno stile tardomedievale del XIII ,XV sec. Probabilmente la struttura sovrastante il cunicolo ed il cunicolo stesso, hanno subito qualche crollo e, sono state quindi rifatte. Della "Sala d'armi", rimangono i muri perimetrali dove sono evidenti le feritoie atte alle azioni belliche di difesa. Non a caso, tale costruzione è posizionata a guardia della vallata verso la fiumara, luogo più accessibile e più esposto ad attacchi nemici. Di forma quadrangolare, tale sala, o almeno la parte verso montagna, dovette essere disposta su due piani, poichè il muro ad ovest, rimasto intero per una diecina di metri di lunghezza, presenta un'altezza doppia, evidenziata da due portali ad arco, tra cui quello superiore, più grande, murato probabilmente in epoca più recente. Tra i due portali, sono evidenti nella muratura, i buchi atti allo scopo d'incastare i travi lignei del solaio. Il muro a sud, quasi intero, presenta una porta che probabilmente dovette essere uno degli accessi principali dell'originaria fortezza, ed una finestra dai muri laterali smussati a 45° in modo che il varco della finestra stessa si stringe verso l'esterno, esattamente come le numerose feritoie nel muro rimasto intero, sul lato ad est, verso la "Casa del Principe", o "Dimora dei Carafa propriamente detta". Probabilmente la finestra sul lato sud serviva a permettere un più vasto raggio d'azione verso la vallata, a qualche grosso cannone, mentre le feritoie più piccole, sul lato ad est, servivano a proteggere attraverso armi da fuoco più piccole, l'accesso al Castello, posto a sud, tra tale costruzione e la cosiddetta Casa del Principe. I muri che compongono la "Sala d'armi", sono in muratura di pietrame e laterizi di risulta per uno spessore di 80-90 cm e risalgono all'impianto originario del Castello. Ad est, più in basso della "Sala d'armi", e tra questa e la "Casa del Principe", rimane in situ, con i muri quasi interi, un'altra costruzione di forma rettangolare con i muri di 50 cm. Di spessore, sempre dello stesso materiale. Ad una quota della rupe, più alta della Sala d'armi , un altro muro di circa un metro di spessore, recinge quello che doveva essere uno spazio scoperto del Castello. In tale

spazio infatti, sulla sommità della Rocca Armenia si trova una fossa scavata nella roccia e profonda circa 5.40 mt., che comunica all'esterno attraverso un'apertura circolare di 70 cm., orlata di muratura in pietra. A poca distanza , un anello di muratura di circa 70 cm, circonda un'altra fossa coperta, di 2 mt. di diametro. Probabilmente tali fosse erano comunicanti e servivano da cisterne per la raccolta delle acque meteoriche. Soltanto la pulitura della grande fossa coperta, può dare informazioni più precise su di esse. Sempre sulla sommità della rupe, sull'angolo verso nord-est, sono i resti di uno dei torrioni angolari quadrati. Di tale struttura, rimangono due muri ad L, dello spessore di mt. 2.20, alti circa 3 metri. Il muro lato nord, presenta l'apertura di una finestra simile a quella che sul muro a sud della "Sala d'armi", veniva usata per cannoneggiare la vallata. Al muro est del torrione, è addossata un'altra struttura a forma rettangolare e di età molto più recente dei resti del torrione che risalgono alla fortezza originaria. Questo vano di forma rettangolare, con i muri di 50 cm., sui lati esterni, presenta due lesene verticali ai lati dello spigolo arrotondato tra i due muri ad L. Delle cornici orizzontali marcano ancora di più, lungo i muri, questa struttura che deve essere stata aggiunta al torrione in un'epoca tra la fine del cinquecento e gli inizi del settecento, quando il Castello aveva ormai perduto la sua funzione meramente difensiva, sotto la proprietà dei Carafa. Altre strutture medioevali appartenenti all'impianto originario della Fortezza, si trovano sparsi lungo le pendici della Rocca Armenia e, consistono in muraglioni che servivano da contrafforti di recinzione della Rupe fortificata attraverso due recinti di difesa. Tali strutture , sempre in muratura di pietra e laterizi di risulta , sono evidenti sia sul lato ovest della Rupe , dove un muraglione protegge uno stretto passaggio al fianco della parete rocciosa , sia sul lato a sud , dove un doppio muro sembra dovesse fungere anche da corridoio di presidio del primo recinto fortificato e quindi, da posto di guardia verso la vallata della Fiumara. La Cappella Nobile è posta addossata al muro est del vero e proprio Castello fortificato. Infatti sulla parte esterna di un grosso muro, a pochi metri dal torrione sopra descritto, un ambiente rettangolare delimita lo spazio sacro di questa Cappella che dovette essere costruita non più tardi dell'epoca tardomedioevale in cui furono costruite le strutture che compongono la cosiddetta "Casa del Principe". Tale Cappella, ad unica navata e di cui rimangono in elevazione tre delle quattro pareti, presenta un'abside semicilindrico sporgente verso l'esterno, sul fronte a nord. Ai lati dell'abside, sono ricavate nello spessore del muro, due piccole nicchie che dovevano custodire delle icone sacre ai lati dell'abside centrale che custodiva il Santo a cui era dedicata tale Cappella. Sia l'abside centrale che le due nicchie laterali, presentano tracce di affreschi in pittura rossiccia sui resti del poco intonaco rimasto. Le due nicchie sono asimmetriche in altezza, infatti, quella a sinistra è più alta e stretta di quella posta a destra dell'abside centrale. Al centro dell'abside centrale si apre una piccola finestra a feritoia, sormontata da una lastra di pietra che funge da architrave. Sempre su tale parete del fronte a nord, sono visibili alle due estremità della sommità del muro, le imposte inclinate, in muratura, che davano appoggio alla struttura in legno e tegole di una copertura a capanna. Sulla parete ad ovest, affiancata al muro della Fortezza, sono evidenti i fori di posa delle capriate lignee che reggevano la copertura in tegole. Sopra la linea orizzontale su cui sono allineati tali buchi, un muro posticcio è stato costruito in epoca più recente e non ha niente a che vedere con la struttura della Cappella. Sulla muratura del fronte opposto all'abside, era posta in posizione centrale, la porta d'ingresso della Cappella. Delle tre pareti che sono rimaste della Cappella, la più interessante dal punto di vista artistico è senz'altro quella del lato lungo ad ovest. Sul poco intonaco rimasto su tale parete rimangono infatti, visibili tracce d'affresco, raffiguranti su riquadri a cornice , figure di santi. Probabilmente si trattava di una multipla scena di santi, che occupava tutta la parete. Purtroppo adesso rimangono poche tracce di tale affresco, poiché l'intonaco di tale parete, esposto ai fenomeni meteorologici, tra cui la pioggia battente da est, ha subito un

deterioramento tale da rendere illeggibile persino il disegno generale dell'affresco. Oltre ai bordi di pittura dei riquadri, si distinguono soltanto un'intera figura umana in aspetto frontale di circa 1 metro di altezza, con abito rossiccio ed aureola attorno al viso e, il viso visto da una posizione semifrontale di un'altra figura umana sempre con aureola. Ai lati di quest'ultima figura sono visibili altre due aureole ma, in entrambi, non è possibile distinguere la figura del volto per la mancanza dell'intonaco. La cornice rossiccia di uno dei riquadri dell'affresco continua oltre il muro del fronte dov'era situato l'ingresso. Questo fa supporre che tale muro è stato aggiunto posteriormente alla data in cui è stato realizzato l'affresco; probabilmente a causa della decisione di accorciare la navata della Cappella per la creazione dell'altro ambiente che con diverso orientamento si trova davanti la chiesa. Tornando agli affreschi, è possibile soltanto supporre ipotesi in riguardo allo stile, alla manodopera e quindi all'età in cui sono stati realizzati, mediante comparazione delle linee del volto delle figure e del tipo di pittura. I tratti del viso, la sua espressione ed il tipo di pittura usata, sembrano concordare con la tipologia degli affreschi bizantini del nostro medioevo, e quindi dall'opera dei Monaci Basiliani di rito greco. I Monaci Basiliani, nel periodo bizantino e fino al XV secolo, caratterizzarono con la loro intensa opera di diffusione della fede, della carità e del lavoro, tutto il territorio, lasciando tracce sia nell'architettura che nelle arti pittoriche. Infatti, sul territorio di Bruzzano Zeffirio, sono evidenti ormai allo stato di rudere, ma non per questo meno interessanti, significative opere che testimoniano l'opera dei Basiliani attorno al X, XI secolo ed oltre. Piccoli affreschi si possono ancora notare all'interno della Chiesa Basiliana di Contrada Annunziata, lungo la strada per Motticella, mentre pregevoli affreschi però di epoca seicentesca, adornano una delle due fontane monumentali nei pressi dell'Arco Trionfale. La similitudine del tipo di pittura tra gli affreschi della Chiesa di Contrada Annunziata e, quelli della Cappella del Castello Medioevale, non lascia dubbi sulla manodopera basiliana e sull'età, che si può far coincidere col periodo medioevale attorno agli anni 1100-1200. Tornando a descrivere l'architettura di tale Cappella Nobiliare, doveroso citare una fossa, adesso coperta da terreno franato, che scavata nella roccia del pavimento della navata, doveva servire da "Ossario della Cappella". Indagini più approfondite dopo un'accurata ripulitura della fossa, possono dare testimonianze più precise sull'attività di tale Cappella. 3) La dimora della famiglia Carafa, più comunemente detta "La Casa del Principe", rappresenta tutto l'insieme di strutture murarie che occupano la parte sud-est della Rocca Armenia. Dalla fine del 1500 con l'avvento degli Stayti e quindi per successione dei Carafa, principi di Roccella, tale complesso di abitazioni signorili fu denominato "Casa del Principe" per indicare la dimora dei Carafa, principi di Roccella ed in seguito duchi di Bruzzano. Probabilmente, con l'avvento dei Carafa, tali abitazioni furono risistemate, abbellite, ma l'impianto originario dovrebbe risalire ad epoca tardo medioevale, verso i secoli XIII -XV, quando, tali strutture erano adibite ad una probabile "Caserma del Castello". Sotto i Carafa, tali costruzioni dovettero assumere la sola funzione di dimora signorile, poichè, cessato l'incombente pericolo degli attacchi saraceni, anche il Castello sembra abbia perso l'originaria funzione meramente difensiva. In situ, rimangono i ruderi di numerosi ambienti abitativi, pozzi scavati nella roccia ed un curioso sistema di vasche contigue, anch'esse scavate nella roccia. I ruderi delle abitazioni sono conservati meglio di quelli del vero e proprio Castello. Questo è logico, supponendo che ai tempi dei Carafa, il Castello aveva ormai perso la sua funzione di Fortezza difensiva, mentre le abitazioni dovevano essere continuamente rimaneggiate. Dei ruderi delle abitazioni, rimangono i muri talvolta interi di quasi tutte le stanze che compongono il complesso abitativo. In tutto si possono contare una ventina di ambienti, quattro dei quali separati dalle altre e, prospicienti alla Cappella prima descritta e quindi, al vero e proprio Castello. Gli altri ambienti si trovano ad una quota della rupe leggermente superiore e spostati sulla parte sud-orientale della rupe. La prima abitazione a cui si accede, nonché quella più

grande, rappresenta la vera e propria dimora signorile; consiste in una grande sala affacciata verso nord e verso est, con accorpate altre cinque stanze, tra cui una dal muro curvo. La struttura di questa prima e più grande abitazione, è quella meglio conservata; i muri, arrivano all'altezza del piano d'imposta della copertura, indicando un tetto che doveva essere a padiglione. L'ambiente, era ad un solo piano, a differenza di altri corpi di fabbrica accorpate che erano sviluppati su due piani. Una serie di aperture indicano le porte e le finestre che dovevano essere monumentali verso l'interno. Infatti, tali aperture presentano un architrave ad arco ribassato od a timpano, nella parte esterna del muro, mentre nella parte interna del muro, in tutte le aperture è stato tolto, smurandolo, l'architrave interno. A giudicare dall'entità della muratura mancante e dalla forma dello squarcio, si può dedurre che sia le porte che le finestre, recavano nella parte interna, un architrave lapideo e monumentale. Tali architravi, a seconda l'apertura erano ad arco od a timpano e, dovevano essere decorati con i blasoni e gli stemmi della famiglia che vi abitava. Probabilmente in epoca molto recente tali architravi furono tolti e reimpiegati, come accade spesso, in nuove costruzioni. La muratura delle altre strutture murarie, non è dissimile da quella dell'abitazione descritta; muri in pietrame e laterizi di risulta, dallo spessore di circa 40-60 cm., formano un complesso di abitazioni, alcune accorpate alla descritta "Casa del Principe", altre prospicienti e divisi da stretti vicoli secondo la geomorfologia e la geometria della rupe. Lo spazio non edificato nella parte sudorientale della rupe è occupata da due pozzi scavati nella roccia ed un sistema di vasche contigue attraverso canalette, anch'esse scavate nella roccia. Un altro pozzo rimane all'interno di una delle abitazioni.

Caratteristiche costruttive e degrado delle strutture: Le strutture murarie che sono rimaste sulla Rocca Armenia, presentano una tipologia di degrado strutturale, tipico dei ruderi. Complessivamente, in tutti i muri è presente un'allentamento della tessitura muraria, dovuta principalmente ai fenomeni meteorologici ed alle sollecitazioni trasmesse alle strutture, dai sismi. La storia della Rocca Armenia è infatti legata ai sismi che sconvolsero il territorio nel 1783, nel 1905 e nel 1908, quando Bruzzano Vecchia e con essa la Rocca, furono abbandonate. Le sollecitazioni trasmesse dalle violente scosse telluriche, non solo hanno fatto crollare numerose strutture, ma hanno provocato lesioni ed allentamenti nella tessitura della muratura provocando nelle strutture una generale diminuzione della consistenza e quindi, della resistenza statica dei muri rimasti. A causa dei sismi, le strutture murarie hanno vibrato violentemente, data anche la rigidità del terreno di fondazione di tali muri, formato, nella quasi totalità dei casi da solida roccia. Infatti, essendo la Rupe, formata da un'arenaria compatta, quasi tutte le strutture murarie sono ancorate ed integrate direttamente nella roccia. Questo tipo di attacco a terra della muratura, anche se ha trasmesso più violentemente le scosse telluriche, ha in seguito, dettato le condizioni di equilibrio e quindi di stabilità delle parti superstiti. Allo stato attuale, gli elementi strutturali più stabili, sono quelli edificati su piani orizzontali di solida roccia, specialmente laddove le murature conservano ancora le parti angolari dei muri. Infatti in tali strutture, il solido attacco a terra sulla roccia, impedisce smottamenti verticali e slittamenti orizzontali dei muri, mentre la presenza di strutture murarie angolari, garantisce l'equilibrio al ribaltamento delle strutture. I problemi maggiori si pongono laddove le strutture murarie sono rappresentate da muri isolati o da strutture angolari lesionate per allentamento della tessitura muraria. Queste situazioni, molto spesso, coincidono con un ancoraggio a terra poco stabile. Infatti molte strutture, sono poste sul ciglio o sulle pendici della rupe, dove la roccia è meno consistente a causa dell'umidità derivante dallo scolo delle acque meteoriche. Strutture di questo genere compongono l'intera "Sala d'armi" del Castello originario, nonché i resti del torrione angolare e della Cappella Nobiliare con tracce di affreschi basiliani. Un'altra causa del degrado delle strutture murarie è l'azione meccanica delle

radici delle piante spontanee che crescono tra i ruderi; tali radici, non solo tendono ad allentare la tessitura muraria ma, favoriscono il penetrare e la permanenza dell'umidità capillare, facendo perdere consistenza e resistenza al legante a base di calce che tiene uniti gli inerti (pietre ,mattoni e laterizi di risulta) ,della muratura. Fenomeni simili si possono osservare specialmente nelle murature che compongono le strutture dei due archi con relative facciate all'entrata ed all'uscita del cunicolo ed il cunicolo stesso. Allo stesso modo tali fenomeni tendono a compromettere le strutture della Cappella, dove si aggiunge il pericolo della stabilità di fondazione a causa della posizione di questa costruzione posta sul ciglio della rupe. Per questo, la situazione peggiora nelle strutture dove tutte le cause di degrado, contribuiscono in modo sinergico ad indebolire ed a spingere i muri al crollo. Infatti, nella cosiddetta "Sala d'armi", i muri che seguendo la geometria della rupe, sono posti sul ciglio del dirupo, presentano un'altezza accentuata rispetto allo spessore. Inoltre tutta la parete del lato montagna e buona parte di quelle a sud, sono isolate, cioè sono prive della muratura degli angoli o ne sono distaccate per allentamento della tessitura muraria. Il pericolo di tali strutture, è quindi quello del ribaltamento (anche a causa della spinta del vento), e dello slittamento, essendo situate sul ciglio della rupe. Numerosi arbusti, contribuiscono attraverso l'azione meccanica delle radici ed all'umidità capillare, ad allentare la tessitura della muratura ed a compromettere la resistenza del legante. La situazione peggiora ancora nelle strutture dei contrafforti di recinzione e di ronda, situati sul pendio della rupe. In questi casi, alle azioni sinergiche sopra descritte, si aggiunge la spinta del peso proprio della muratura. Infatti, essendo in pendenza il terreno di fondazione, una componente del peso, tende a far slittare il muro, causando il taglio della struttura al piano di posa sulla roccia dove il legante è più debole, a causa dell'umidità e dell'azione meccanica delle radici, nonché delle acque di scolo. Lo stesso identico problema, si pone nelle strutture murarie dei resti del torrione a nordest della rupe. Il complesso di costruzioni che costituiscono la cosiddetta "Casa del Principe", presentano soltanto il problema di lesioni ed allentamento della tessitura muraria, a causa degli agenti atmosferici ed all'azione meccanica delle radici della vegetazione spontanea. Tali strutture, poste sul piano e ben ancorate sulla roccia, hanno resistito meglio alle scosse telluriche, presentando nella quasi totalità dei casi, pareti incastrate agli angoli, che permettono ai muri di autosostenersi evitando il ribaltamento.

L'Arco Trionfale dei Carafa

Denominazione: Arco Carafa, Arco di Trionfo, Arco Trionfale dei Carafa, Arco dei Carafa, Arco di Bruzzano Vecchio, Porta della Città.

Localizzazione: L'Arco Trionfale dei Carafa è situato a circa mt. 250 in direzione nord-est, dal piede della Rocca Armenia, al confine orientale dei ruderi di Bruzzano Vecchio, sul lato settentrionale della strada comunale S. Giuseppe.

Descrizione: L'Arco Carafa, fu costruito nel XVII secolo, dedicato a M. Carafa, Principe di Roccella e dal 1621 Duca di Bruzzano. Tale arco, posto all'estremità orientale dell'antico paese, presenta la facciata principale rivolta ad est, con lo stesso orientamento, quindi, della cosiddetta "Porta dei Vescovi" o "della Meridiana", addossata alla Cattedrale di Gerace, e della "Porta del Sole", sempre a Gerace. Tale orientamento ad est, è tipico, sul territorio, delle "Porte Urbiche" delle antiche cittadine di assetto medioevale. Quindi, l'Arco Trionfale dei Carafa può considerarsi una porta urbana posta sul lato orientale del centro abitato di Bruzzano.

Lettura architettonica: L'Arco Carafa, o "Arco Trionfale", come già detto, presenta una tipologia tipica delle porte urbane posizionate lungo il perimetro degli antichi Centri abitati. Tali portali, nella quasi totalità dei casi o avevano la funzione d'accesso controllato e, quindi difeso, lungo la cinta muraria, oppure avevano la funzione di esprimere attraverso una accentuata "monumentalità", qualche evento storico della città, qualche personalità emergente, una vittoria bellica, nonché la grandezza della città stessa. L'Arco Trionfale dei Carafa, rientra nella categoria delle "Porte Urbiche" monumentali, che non avevano una funzione difensiva, bensì di celebrazione e memoria in onore di qualche evento o di qualcuno. Tale opera, presenta un orientamento ad est, allo stesso modo della già citata "Porta dei Vescovi" di Gerace, della quale è contemporaneo. La similitudine tra i due portali monumentali è espressa non soltanto dallo stesso orientamento e dalla stessa monumentalità, ma anche e soprattutto dai caratteri stilistici dei particolari architettonici e dalle forme che caratterizzano le due opere. Entrambi i portali, sono formate da una struttura muraria (a Bruzzano in mattoni ed a Gerace in pietra), nella quale struttura è ricavato un "arco" a tutto sesto, fiancheggiato da false colonne e lesenature in uno stile misto, tendente al classico rinascimentale nelle forme architettoniche e, ad uno stile barocco tipicamente locale, nei fregi e nelle decorazioni nonché negli affreschi raffigurati soltanto sull'Arco Trionfale di Bruzzano. Sia in quest'ultimo che in quello a Gerace, è presente una struttura dello stesso materiale delle relative opere, sormontante l'arco vero e proprio in posizione centrale sopra l'architrave con lesene e trabeazioni in stile classico-rinascimentale ma tendente anche nelle forme, al barocco secentesco. Su queste strutture monumentali, in entrambi le opere sono posizionati gli stemmi dedicati ed i fregi, che caratterizzano le relative opere, mentre soltanto sulla facciata est della Porta dei Vescovi, a Gerace, è posizionata una meridiana solare. Tale struttura sormontante l'Arco Trionfale dei Carafa, a Bruzzano, è caratterizzata da una protuberanza centrale e quasi di figura fallica. Un'altra differenza fondamentale, tra le due opere, consiste nella forma e nella posizione delle finte colonne che adornano e danno simmetria alle rispettive opere. Le finte colonne dell'Arco Trionfale di Bruzzano sono tondeggianti e scanalate, rastremate verso la sommità e culminanti con un capitello anch'esso tondeggiante e decorato, su cui poggia una finta base di forma quadra. Tali finte colonne sembrano poggiare su finte basi a toro tondeggianti e scanalato in orizzontale, richiamando lo stile di una colonna gotica. Quattro di esse sono posizionate sui quattro spigoli della struttura dell'opera, mentre due sono posizionate con precisa simmetria ai lati della finta imposta dell'arco a tutto sesto e, su entrambi le facciate del monumento. La finta imposta dell'arco a tutto sesto è di forma quadrangolare a spigoli vivi e con lesenature; essa è situata a metà della struttura quadrangolare che compone la vera e propria struttura del monumento fino all'architrave con trabeazioni e lesene. Le finte colonne, invece, della Porta dei Vescovi a Gerace, sono di forma quadrangolare a spigoli vivi, sormontate da finti capitelli anch'essi quadrati e con lesenature. La posizione di tali finte colonne è diversa da quella dell'Arco Trionfale di Bruzzano, in quanto il monumento geracese non essendo isolato, ma continuo con la cortina muraria, è privo delle colonne d'angolo. Tornando all'Arco Trionfale dei Carafa, a Bruzzano, è da notare che ad accentuare la sua monumentalità contribuiscono le due torrette quadrangolari, culminanti con una piramide con lesenature alla base ed integrata nella muratura, poste alle due estremità della lunghezza stessa del monumento che è di circa 9,00 mt alla base. Tali torrette, alte circa 80 cm a partire dalla sommità dell'architrave, sono integrate anche in una struttura tondeggiante ad un quarto di cerchio con gli spigoli superiori rivolti verso l'asse centrale di simmetria del monumento.

Caratteristiche costruttive e degrado delle strutture: L'Arco Trionfale dei Carafa è un monumento interamente costruito in muratura di mattoni legati da malta a base di calce idraulica. Tale struttura è totalmente rivestita da un'intonaco liscio, in cui sono stati ricavati gran parte dei fregi baroccheggianti e dei bassorilievi che adornano il monumento. Le lesenature, le false colonne con relativi capitelli e tutte le maggiori sporgenze e trabeazioni, sono ricavate con gli stessi mattoni che compongono la struttura. L'intonaco è impreziosito da affreschi raffiguranti scene floreali e stemmi con cornici in uno stile barocco secentesco. Tali affreschi, come anche l'intonaco, sono meglio evidenti perché meglio conservati, sulla facciata lato monte, mentre sulla facciata est del monumento il degrado di tale rivestimento affrescato è molto accentuato, forse a causa della maggiore esposizione ai venti, non essendo questa facciata protetta dalla montagna, ma esposta verso il mare e quindi anche verso la salsedine che ha contribuito al deterioramento della parte superficiale dell'intonaco affrescato e decorato con bassorilievi, provocando il distacco anche di sporgenze strutturali dell'intonaco stesso. Oltre al degrado dell'intonaco, è molto accentuato quello della struttura muraria del monumento; infatti, per cedimento del terreno di fondazione, l'intera struttura dell'Arco Trionfale dei Carafa, presenta spaccature e lesioni per allentamento della tessitura muraria, proprio nei punti critici delle strutture ad arco, cioè al colmo, a metà ed alla base dell'arco a tutto sesto, (lesioni dovute sicuramente a cedimento del terreno di fondazione). Un'altra profonda lesione verticale, si nota sulla struttura addossata sul lato a nord, in corrispondenza della falsa colonna adiacente al vero e proprio arco. Nel presente progetto, di cui tale relazione è parte integrante, è previsto lo studio del terreno di fondazione dell'arco ed il consolidamento della fondazione dei piedritti onde fermare il fenomeno fessurativo a causa del cedimento del terreno di fondazione. Un altro tipo di degrado che sta rischiando di portare il monumento al crollo, è rappresentato da un indebolimento della struttura di mattoni alla base del monumento stesso. Tale indebolimento consiste non soltanto nell'unione tra mattoni attraverso la malta, ma anche nello sfaldamento, esfoliazione e polverizzazione del mattone stesso. La causa di tale degrado è l'umidità capillare risalente dal terreno attraverso le strutture di fondazione, nonché le radici della vegetazione spontanea che all'azione meccanica di allentamento della tessitura muraria, aggiungono l'azione di trattenimento dell'umidità capillare all'interno della struttura.

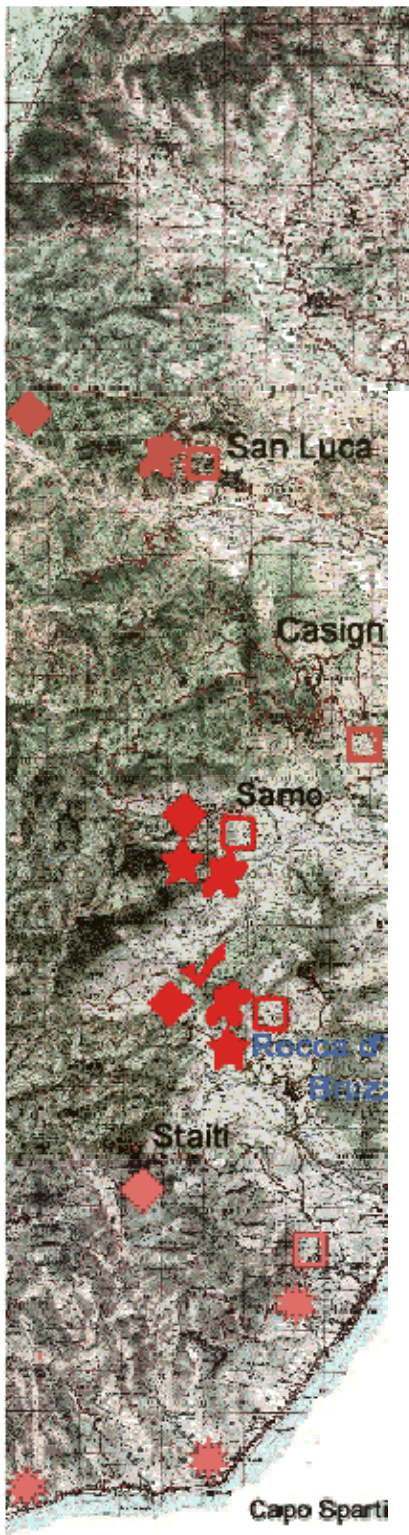
LOCALIZZAZIONE

La Rocca d'Armenia è situata presso i ruderi di Bruzzano Vecchia a circa 1 Km verso nord-ovest dall'attuale Centro Urbano di Bruzzano Zeffirio, il quale si raggiunge percorrendo la Costa Ionica della Provincia di Reggio Calabria, fino al Km 66 della SS 106 e quindi la Strada Provinciale che conduce a Bruzzano Zeffirio dopo circa 3 Km.

Riferimenti I.G.M.I.

La vera e propria fortezza è situata a circa quota 139.00 mt. s.l.m., in località Bruzzano Vecchia. Rif. I.G.M.I. : Foglio Ferruzzano, 255, III S.E.

(è riportato con "Cast. d'Armenia" a mt.2350 in direz. N. dal punto designato dalle coordinate 38°00'00" - 3°37'30").



Legend la Simboli:

-  Ruderi o Rovine
-  Resti Archeologici
-  Fortificazioni e Castelli
-  Torri di vedetta
-  Resti protostorici e preistorici
-  Acque Termali
-  Chiese, Basiliche, santuari
-  Strutture Museali

